

Primarie Il duello

Bersani-Renzi, scintille sui costi della politica

Scambio di colpi in tv anche su strategie industriali e riforma delle pensioni

ROMA — Bersani prega il vecchio parroco di Bettola di accettare le sue scuse «da lassù» per l'ormai celebre sciopero dei chierichetti che tanto lo fece soffrire. E Renzi, quando è il momento di chiedere perdono, parla di quel giovane medico che a 29 anni è fuggito all'estero per non dover essere, per sempre, «il fratello del sindaco di Firenze».

Due visioni del mondo e del Pd. Matteo Renzi si è preparato al duello finale ascoltando i consigli di Giuliano Da Empoli. Pier Luigi Bersani invece, incassato l'endorsement di Vendola, è stato zitto tutto il giorno. E a sera ha postato su Twitter una foto che lo ritrae nel suo studio mentre si «sganascia» dal ridere con lo storico Miguel Gotor. Due strategie che più diverse non si può. La bonaccia del leader e la burrasca del sindaco. Su Rai Uno va in scena l'unico faccia a faccia, che Bersani ha concesso pur essendo in vantaggio. Conduce Monica Maggioni, parte Renzi e offre «cento euro netti al mese a chi ne guadagna meno di 2.000», ribatte Bersani e dice che agli italiani offrirà la verità: «Non prometto venti miliardi l'anno pros-

simo, lo dico subito». La sua arma segreta? Altre lenzuolate, perché «qui si è perso anche il lenzuolo». Il segretario annuncia lotta dura all'evasione e «una Maastricht della fedeltà fiscale» e il sindaco ringrazia per l'assist: «In questi anni si è parlato tanto di evasione, ma prendendosela col pesce piccolo e non col pesce grosso». La carta di Renzi, adrenalinico, è il tormentone su Equitalia «forte con i deboli», accusa che costringe Bersani sulla difensiva: «Non l'abbiamo mica inventata noi...». Lo sfidante va all'attacco, maltratta la socialdemocrazia, punta a smontare l'immagine dell'ex ministro: «Pier Luigi, tu sei stato al governo 2.547 giorni!». Il «vecchio» e il giovane, il futuro e il passato, «lo zio prudente contro il figlio coraggioso». Il sindaco la mette così, frasi a effetto e provocazioni che Bersani smorza col sorriso. E quando Matteo dice che «a parte Fede e la Santanché, Berlusconi ha deluso tutti» ride persino Pier Luigi. Ma poi si riparte coi fendenti. La politica industriale? I governi di centrosinistra «non sono stati all'altezza» lamenta Renzi e punge sull'Ilva, dove «si

è lasciato fare alla famiglia Riva quel che le pareva». E Bersani: «Nessuno è perfetto, ma non mettiamo insieme gli ultimi vent'anni».

Dimezzare il finanziamento ai partiti (come Bersani propone) a Renzi non basta, lui vitalizi e soldi pubblici vuole abolirli, mentre il segretario si accontenta di «studiare un tetto». C'è un sogno che li mette d'accordo: consegnare ai figli gli Stati Uniti d'Europa. Ma sugli esteri è battaglia. Bersani, che non ha voluto ascoltare il consiglio del suo staff di «guardare la telecamera», spinge perché l'Italia voti all'Onu il riconoscimento della Palestina. Ma il sindaco non è d'accordo. Non solo perché anche altri Paesi sono «titubanti», ma perché ritiene che il vero problema sia l'Iran. La tensione sale, Renzi promette una legge sul conflitto di interessi nei primi cento giorni: «Non averla fatta è la dimostrazione più drammatica del fatto che abbiamo fallito». E quando sulle pensioni critica l'abolizione dello «scalone» (Prodi

2007), Bersani fa il prof e bacchetta l'allievo: «Bisogna che tu approfondisca un po' questo tema». Il giovane Matteo incassa e restituisce il colpo sul dimezzamento degli aerei F 35: «Cerchiamo di non prendere un voto facile. Proprio te, segretario...».

Il botta e risposta più serrato è sui fondi alla politica. No al finanziamento pubblico e no ai vitalizi incalza Renzi, e critica la risposta Sposetti sulle fondazioni. Bersani ha pronta la battuta: «Dove hanno inventato la democrazia, da Clistene a Pericle, hanno preteso il finanziamento pubblico per fare la differenza con i tiranni». Ma l'ultima parola tocca a Renzi: «Passare da Pericle a Fiorito mi pare azzardato...». E se Bersani conferma l'apertura ai moderati e giura che non rifarà l'Unione, il sindaco azzarda che «un'alleanza con Casini profuma di inciucio». Quando le luci si spengono è il sindaco a offrire la mano a Bersani, il quale però esce soddisfatto. E Cicchitto, a distanza, sospira: «Le primarie del Pdl, che occasione persa!».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cento euro

Il sindaco: darei 100 euro netti al mese a chi ne guadagna meno di 2.000. La replica: non prometto 20 miliardi

Da Pericle a Fiorito

Bersani: da Clistene a Pericle vollero il finanziamento pubblico. Renzi: azzardato passare da Pericle a Fiorito



La monetina

Il segretario ha confermato i colori già usati nel primo dibattito: completo e cravatta rossa. Il diritto ad avere l'ultima parola gli è stato dato dal lancio della monetina pre dibattito

La «divisa»

Il sindaco ha scelto di abbandonare la giacca che aveva usato durante il primo dibattito, negli studi Sky. Cambiato anche il colore della cravatta: niente viola, si torna al blu

Nessun foglio

L'inquadratura da dietro rivela che Matteo Renzi ha sul podietto molti fogli di appunti, Bersani non ne ha alcuno. Il segretario beve ripetutamente acqua durante la serata

Il gesto

Quando risponde alla domanda di un membro dei comitati pro Bersani da Palermo, Renzi dice: «Il Paese che noi faremo», indicando il segretario al suo fianco



Sfida aperta in tv per la guida del centrosinistra. Scontro sull'alleanza con Casini

Le due Italie di Bersani e Renzi

Divisi su riforme, pensioni, soldi alla politica, Medio Oriente

Riforme, pensioni e finanziamenti ai partiti. Due diverse idee dell'Italia si confrontano nel «faccia a faccia» televisivo tra il segretario del Pd Bersani e il sindaco di Firenze Renzi in vista del ballottaggio per le primarie del centrosinistra. Toni accesi sull'alleanza con il centro di Casini.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il duello

L'ultimo scontro tra Bersani e Renzi

“Solo noi credibili”. “Vuoi inciuci”

Il sindaco demolisce Ulivo e Unione. Il segretario: “Si va oltre Monti”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Uno contro l'altro, l'usato sicuro e il rottamatore, nello studio colorato di rosso su Raiuno. C'è il fair play ma anche l'aggressività che era mancata nel primo confronto a cinque. È Matteo Renzi ad affrontare con maggiore spirito di battaglia il duello, com'è naturale per chi deve rincorrere. Frecciate all'avversario. Magari non dirette ma chiarissime: i 2547 giorni trascorsi al governo da Pier Luigi Bersani e i risultati non brillanti di quella stagione, i 20 anni senza politica industriale (e il segretario del Pd ha fatto due volte il ministro dell'Industria), lo scalone Maroni abolito dal governo Prodi che è costato «9 miliardi», Equitalia creata «da Bersani e Visco», battuta che si merita la replica del candidato in vantaggio: «Non l'abbiamo inventata noi».

Quello di Renzi è uno show di facce, mosse e battute che sembrano studiate a tavolino, anche troppo. Bersani è se stesso, gli piace rivendicare la sua diversità nella società della comunicazioni. Più ingessato anche nella scelta del guardaroba: abito istituzionale con tocco frivolo della cravatta rossa a pois mentre il sindaco di Firenze sfoggia la solita camicia bianca con le maniche arrotolate. Il modello è il Tony Blair degli esordi. Bersani guarda molto il cronometro gigante sul pavimento per non sfiorare per colmare il tempo. Renzi invece si gira spesso verso il duellante, senza aggressività ma con l'atteggiamento del vero confronto, della sfida.

La strategia di Renzi è la demolizione del centrosinistra del passato, del suo modello di governo, agli errori del Pd. C'è ancora la rottamazione, dunque: non più delle persone, ma delle esperienze, della politica. Bersani capisce a metà trasmissione che su questo si gioca il tutto per tutto. Deve consolidare il suo discorso sul cambiamento. Viene buona anche l'autocritica sul conflitto d'interessi: «Potevamo fare di più. Io ci ho provato nel '96. Allora ero un ministro di prima nomi-

na, non abbastanza credibile». Occorre però un rilancio sul futuro: «Porterò al governo una generazione nuova, metà uomini e metà donne, 20 ministri». È la promessa che affossa la vecchia classe dirigente.

VECCHIE GLORIE ED ESPERIENZA

Ecco il punto, quello da cui nasce questa sfida. Il cambiamento. Di persone, di visione. Renzi attacca a testa bassa: «Non possiamo andare nel futuro con le persone che accompagnano Bersani. Dicono che sia un duello tra lo zio prudente e il figliolo coraggioso. Lui è l'allenatore delle vecchie glorie». Gioca da attaccante, il sindaco. Bersani sceglie un'altra strada: «Il rinnovamento lo chiedo e ci sarà. Le esperienze servono ma per dare una mano a far girare la ruota».

IL FUTURO E LUCREZIA

Nell'appello finale, quello che dura tre minuti e in cui i candidati sparano le cartucce fondamentali, il pragmatico Bersani cambia rotta e invece del bravo amministratore mostra la faccia del padre di famiglia. Racconta di aver incontrato la figlia di un'infermiera che non prende lo stipendio da 4 mesi. «Mi ha detto: per Natale voglio la bambola rossa e lo stipendio per la mamma. Io mi metterò dalla parte di questa Italia». Nelle parole di Renzi c'è il futuro, la parola più pronunciata dal sindaco nei 105 minuti di dibattito.

CASINI

È un tema che divide nel profondo gli sfidanti: l'alleanza di governo. Renzi solletica l'orgoglio di sinistra, per conquistare anche i consensi di Vendola. «Mai l'inciucio con Casini. Se poi si porta anche Fini...». Il segretario del Pd non si sbilancia, ma risponde con un colpo basso: «L'ultima volta che abbiamo pensato di fare tutto da soli ha stravinto Berlusconi. Perciò cerchiamo di essere più umili e di avere una mente aperta».

VENDOLA E LA CREDIBILITÀ

Altro momento di scontro. Renzi non rinuncia a richiamare il passato, il governo dell'Unione da Mastella a Ber-

tinotti. Quel fallimento, quel peccato originale del centrosinistra. «Abbiamo vinto e abbiamo sprecato tutto». Ma Bersani difende Vendola: «È un europeista convinto, vuole gli stati uniti d'Europa. E governa una regione da anni». Insomma, non è Bertinotti.

MOMENTO DI TENSIONE

Un'innocua domanda su Obama provoca l'unica vera scintilla evidente. «Se lo incontrassi da premier gli direi: andiamo via dall'Afghanistan e ragioniamo meglio sull'acquisto degli F35», gli aerei militari che costano miliardi. Renzi sbotta: «Questa è demagogia. Che c'entra l'America con i caccia. Da uno comete non me l'aspetta-vo».

VENTI MILIARDI

Renzi parte promettendo 100 euro in

tasca ogni mese al ceto medio. Con quali risorse? Con venti miliardi che non spiega bene dove trovare. E Bersani replica: «Io non prometto venti miliardi, ma penso che si debba fare qualcosa ricavando fondi dalla lotta all'evasione e dalla fiscale».

L'AMBULANZA DELL'EVASORE

Sul contrasto agli evasori Bersani spende una delle sue metafore. «Gli evasori non rubano allo Stato, rubano a quello che le tasse le paga tutte. Ed è solo per umanità che gli mandiamo un'ambulanza quando stanno male. Ci vuole una lotta seria, a cominciare dal minor uso del contante».

PENSIONI E ESODATI

Renzi segue la tattica della demolizione delle esperienze uliviste. Difende la riforma Fornero e se ha creato problemi la colpa è del governo Prodi e di Bertinotti che abolirono lo scalone perdendo 9 miliardi. Bersani invece prende le distanze da una parte della riforma. «Ci voleva una maggiore flessibilità per l'uscita dal lavoro. E con gli esodati è stato fatto un errore. Caro Matteo, questo problema ci costerà un sacco di miliardi». Monti viene citato pochissime volte. Da

Bersani per dire «bisogna andare oltre». Da Renzi per difendere la sua agenda.

I VOTI DEL SUD

Renzi non vuole fare demagogia: «Preferisco perdere le primarie se non riesco a convincere i meridionali che è finita l'epoca delle raccomandazioni e del merito». Il segretario preferisce parlare della riscossa meridionale: «Dove sta bene un cittadino sta bene un'impresa. Quindi da adesso i fondi deve andare alla cittadinanza per farla stare meglio. Asili e lotta all'abbandono scolastico, per esempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPUBBLICA.IT

Speciale multimediale sul dibattito tv con sondaggi, commenti e video on demand



Alle ore 11 videoforum con Matteo Renzi sul sito e sul canale 50 del digitale terrestre. Domande a videoforum@repubblica.it

Il segretario

Equitalia non l'ho inventata io, nonostante ciò che dice Matteo. Patti con la Svizzera? C'è chi preferisce un passerotto in mano a un tacchino sul tetto... Io dirò sempre no a un condono



Equitalia

Sull'evasione fiscale non abbiamo fatto niente, anzi qualcosa ma non abbastanza. Pierluigi, sei stato 2547 giorni al governo, poniamoci il problema di quanto fatto

Non vogliamo Vendola, non vogliamo Casini... L'ultima volta che abbiamo fatto tutto da soli, ha vinto Berlusconi. Non voglio fare regali a Berlusconi, abbiamo la testa aperta



Casini e vecchie glorie

Vendola vuole profumo di Sinistra? Un'alleanza con Casini profuma di inciucio. Non si va con le persone che accompagnano Bersani, allenatore di vecchie glorie

Non dico di rovesciare la riforma Fornero ma va trovato un meccanismo più flessibile di uscita dal mondo del lavoro; non si possono lasciare gli esodati 3-4 anni senza salario



Riforma delle pensioni

In Italia si vive più a lungo; è naturale andare in pensione più tardi. La riforma Fornero, su questo punto, non può essere messa in discussione; i giovani non ce lo perdonerebbero



PERICLE E FIORITO

Bersani cita Pericle per dire che nell'antica Grecia la politica aveva sostegno dello Stato. Renzi replica: poi però siamo finiti a Fiorito

RISATA

Prima della sfida lo staff di Bersani ha diffuso via Twitter una foto del leader nel suo studio con i collaboratori



SALUTO

Bersani e Renzi si sono stretti la mano prima del dibattito tv (foto grande) A lato, in studio con Monica Maggioni



BOOM MONDIALE

Anche ieri dibattito boom su Twitter: il topic #1csx2 è stato al secondo posto nel mondo per tutta la durata della trasmissione



Il duello su Rai1. Nuove regole per il ballottaggio di domenica

Tra Bersani e Renzi scontro in tv su Casini e Monti



Bersani e Renzi in tv

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'ultimo scontro tra Bersani e Renzi

“Possiamo governare”. “Vuoi inciuci”

Il sindaco demolisce Ulivo e Unione. Il segretario: “Difenderò i deboli”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Uno contro l'altro, l'usato sicuro e il rottamatore, nello studio colorato di rosso su Raiuno. C'è il fair play ma anche l'aggressività che era mancata nel primo confronto a cinque. È Matteo Renzi ad affrontare con maggiore spirito di battaglia il duello, com'è naturale per chi deve rincorrere. Frecciate all'avversario. Magari non dirette ma chiarissime: i 2547 giorni trascorsi al governo da Pier Luigi Bersani e i risultati non brillanti di quella stagione, i 20 anni senza politica industriale (e il segretario del Pd ha fatto due volte il ministro dell'Industria), lo scalone Maroni abolito dal governo Prodi che è costato «9 miliardi», Equitalia creata «da Bersani e Visco», battuta che si merita la replica del candidato in vantaggio: «Non l'abbiamo inventata noi».

Quello di Renzi è uno show di facce, mosse e battute che sembrano studiate a tavolino, anche troppo. Bersani è se stesso, gli piace rivendicare la sua diversità nella società della comunicazioni. Più ingessato anche nella scelta del guardaroba: abito istituzionale con tocco frivolo della cravatta rossa a pois mentre il sindaco di Firenze sfoggia la solita camicia bianca con le maniche arrotolate. Il modello è il Tony Blair degli esordi. Bersani guarda molto il cronometro gigante sul pavimento per non sfiorare o per colmare il tempo. Renzi invece si gira spesso verso il duellante, senza aggressività ma con l'atteggiamento del vero confronto, della sfida.

La strategia di Renzi è la demolizione del centrosinistra del passato, del suo modello di governo, agli errori del Pd. C'è ancora la rottamazione, dunque: non più delle persone, ma delle esperienze, della politica. Bersani capisce a metà trasmissione che su questo si gioca il tutto per tutto. Deve consolidare il suo discorso sul cambiamento. Viene buona anche l'autocritica sul conflitto d'interessi: «Potevamo fare di più. Io ci ho provato nel '96. Allora ero un ministro di prima nomina, non abbastanza credibile». Occorre però un rilancio sul futuro: «Porterò al governo una generazione nuova, metà uomini e metà donne, 20 mi-

nistri». È la promessa che affossa la vecchia classe dirigente.

VECCHIE GLORIE ED ESPERIENZA

Ecco il punto, quello da cui nasce questa sfida. Il cambiamento. Di persone, di visione. Renzi attacca a testa bassa: «Non possiamo andare nel futuro con le persone che accompagnano Bersani. Dicono che sia un duello tra lo zio prudente e il figliolo coraggioso. Lui è l'allenatore delle vecchie glorie». Gioca da attaccante, il sindaco. Bersani sceglie un'altra strada: «Il rinnovamento lo chiedo e ci sarà. Le esperienze servono ma per dare una mano a far girare la ruota».

IL FUTURO E LUCREZIA

Nell'appello finale, quello che dura tre minuti e in cui i candidati sparano le cartucce fondamentali, il pragmatico Bersani cambia rotta e invece del bravo amministratore mostra la faccia del padre di famiglia. Racconta di aver incontrato la figlia di un'infermiera che non prende lo stipendio da 4 mesi. «Mi ha detto: per Natale voglio la bambola rossa e lo stipendio per la mamma. Io mi metterò dalla parte di questa Italia». Nelle parole di Renzi c'è il futuro, la parola più pronunciata dal sindaco nei 105 minuti di dibattito.

CASINI

È un tema che divide nel profondo gli sfidanti: l'alleanza di governo. Renzi solletica l'orgoglio di sinistra, per conquistare anche i consensi di Vendola. «Mai l'inciucio con Casini. Se poi si porta anche Fini...». Il segretario del Pd non si sbilancia, ma risponde con un colpo basso: «L'ultima volta che abbiamo pensato di fare tutto da soli ha stravinto Berlusconi. Perciò cerchiamo di essere più umili e di avere una mente aperta».

VENDOLA E LA CREDIBILITÀ

Altro momento di scontro. Renzi non rinuncia a richiamare il passato, il governo dell'Unione da Mastella a Bertinotti. Quel fallimento, quel peccato originale del centrosinistra. «Abbiamo vinto e abbiamo sprecato tutto». Ma Bersani difende Vendola: «È un europeista convinto, vuole gli stati uniti d'Europa. E governa una regio-

ne da anni». Insomma, non è Bertinotti.

MOMENTO DI TENSIONE

Un'innocua domanda su Obama provoca l'unica vera scintilla evidente. «Se lo incontrassi da premier gli direi: andiamo via dall'Afghanistan e ragioniamo meglio sull'acquisto degli F35», gli aerei militari che costano miliardi. Renzi sbotta: «Questa è demagogia. Che c'entra l'America con i caccia. Da uno come te non me l'aspettavo».

VENTI MILIARDI

Renzi parte promettendo 100 euro in tasca ogni mese al ceto medio. Con quali risorse? Con venti miliardi che non spiega bene dove trovare. E Bersani replica: «Io non prometto venti miliardi, ma penso che si debba fare qualcosa ricavando fondi dalla lotta all'evasione e dalla fiscale».

L'AMBULANZA DELL'EVASORE

Sul contrasto agli evasori Bersani spende una delle sue metafore. «Gli evasori non rubano allo Stato, rubano a quello che le tasse le paga tutte. Ed è solo per umanità che gli mandiamo un'ambulanza quando stanno male. Ci vuole una lotta seria, a cominciare dal minor uso del contante».

PENSIONI E ESODATI

Renzi segue la tattica della demolizione delle esperienze uliviste. Difende la riforma Fornero e se ha creato problemi la colpa è del governo Prodi e di Bertinotti che abolirono lo scalone perdendo 9 miliardi. Bersani invece prende le distanze da una parte della riforma. «Ci voleva una maggiore flessibilità per l'uscita dal lavoro. E con gli esodati è stato fatto un errore. Caro Matteo, questo problema ci costerà un sacco di miliardi». Monti viene citato pochissime volte. Da Bersani per dire «bisogna andare oltre». Da Renzi per difendere la sua agenda.

I VOTI DEL SUO

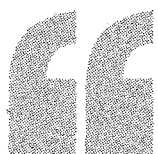
Renzi non vuole fare demagogia: «Preferisco perdere le primarie se non riesco a convincere i meridionali che è finita l'epoca delle raccomandazioni e del merito». Il segretario preferi-

sce parlare della riscossa meridionale: «Dove sta bene un cittadino sta bene un'impresa. Quindi da adesso i fondi deve andare alla cittadinanza per farla stare meglio. Asili e lotta all'abbandono scolastico, per esempio».

BOOM MONDIALE

Anche ieri dibattito boom su Twitter: il topic #1csx2 è stato al secondo posto nel mondo per tutta la durata della trasmissione

Il segretario



Equitalia non l'ho inventata io, nonostante ciò che dice Matteo. Patti con la Svizzera? C'è chi preferisce un passerotto in mano a un tacchino sul tetto... Io dirò sempre no a un condono

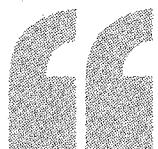


Equitalia

Il sindaco



Sull'evasione fiscale non abbiamo fatto niente, anzi qualcosa ma non abbastanza. Pierluigi, sei stato 2547 giorni al governo, poniamoci il problema di quanto fatto



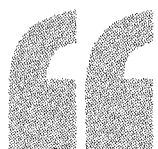
Sono per rafforzare le norme anticorruzione e per una legge sui partiti. Sui vitalizi, bisogna studiare un tetto ai cumuli. Sì al dimezzamento del numero dei parlamentari e riforma pensioni



Costi della politica



Non basta dire che il vitalizio va dimezzato. Per me va abolito, come va abolito il finanziamento pubblico ai partiti. Bisogna dimezzare il numero dei parlamentari



Non dico di rovesciare la riforma Fornero ma va trovato un meccanismo più flessibile di uscita dal mondo del lavoro; non si possono lasciare gli esodati 3-4 anni senza salario



Riforma delle pensioni



In Italia si vive più a lungo; è naturale andare in pensione più tardi. La riforma Fornero, su questo punto, non può essere messa in discussione; i giovani non ce lo perdonerebbero

RISATA

Prima della sfida lo staff di Bersani ha diffuso via Twitter una foto del leader nel suo studio con i collaboratori



SALUTO

Bersani e Renzi si sono stretti la mano prima del dibattito tv (foto grande). A lato, gli sfidanti e Monica Maggioni



Il duello su Rai 1. Nuove regole per il ballottaggio di domenica

Tra Bersani e Renzi scontro in tv su Casini e Monti



PERICLE E FIORITO

Bersani cita Pericle per dire che nell'antica Grecia la politica aveva sostegno dello Stato. Renzi replica: poi però siamo finiti a Fiorito



Bersani e Renzi in tv

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4



RICONGIUNZIONI ONEROSE, CAMBIAMO COSÌ

TITO BOERI

È tempo di porre fine a una grave ingiustizia, quella delle cosiddette "ricongiunzioni onerose". Ci riferiamo ai costi altissimi (in taluni casi si superano i 300.000 euro) imposti a chi vuole mettere insieme contributi versati a enti diversi (ad esempio Inps e Inpdap), come se fossero stati versati ad un unico fondo, ai fini del calcolo della propria pensione. Si tratta di una norma, bene sottolinearlo, sulla quale il presente governo non ha alcuna responsabilità. Fu infatti introdotta di soppiatto da Giulio Tremonti per ridurre il ricorso alle pensioni di anzianità, con un accorgimento opaco quanto odioso: il ricongiungimento avrebbe infatti permesso a molti lavoratori, soprattutto nell'ambito del sistema a quote precedente la riforma Fornero, di andare in pensione prima. Invece di intervenire sulle pensioni di anzianità, il ministro Tremonti aveva ritenuto di rendere oltremodo costoso il ricongiungimento, venendo così a colpire tutti i lavoratori che hanno carriere discontinue. Particolarmente colpite le donne che subiscono frequenti interruzioni di carriera in corrispondenza dei periodi di maternità. Si tratta di una grave ingiustizia perché introduce una differenza di trattamento tra lavoratori con stessa età e stessi contri-

buti versati a seconda che questi siano su un unico fondo piuttosto che su più fondi.

La riforma delle pensioni del dicembre 2011 non ha rimosso questo iniquo provvedimento. Peccato perché è in palese contraddizione con il principio, ribadito più volte in sede di approvazione della riforma del mercato del lavoro, secondo cui è opportuno oggi favorire una maggiore mobilità del lavoro. È inoltre incongruente con l'integrazione di Inpdap e Enpals nel super-Inps decisa da questo esecutivo. Sulle scelte contraddittorie del governo ha pesato, probabilmente, la valutazione della Ragioneria dello Stato secondo cui la rimozione della norma sarebbe costata quasi 2 miliardi e mezzo, rimangiando una parte consistente dei risparmi della riforma pensionistica. Il problema, come si è detto, è che per molte persone il ricongiungimento consentirebbe l'accesso alla pensione in via anticipata rispetto all'età di vecchiaia. Quindi l'eliminazione dell'onerosità della ricongiunzione costa allo Stato non solo e non tanto a causa del venir meno dei pagamenti oggi in essere e in virtù delle pensioni più alte che si dovrebbero liquidare a chi

totalizzasse i contributi, ma soprattutto perché si alzerebbe immediatamente il numero delle pensioni erogate per via del pensionamento anticipato dei lavoratori messi in grado di ricongiungere versamenti su fondi diversi.

La soluzione dovrebbe essere quella di rendere possibile la ricongiunzione senza onere alcuno per chi ne fa domanda, ma solo dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione di vecchiaia. Per chi volesse andare in pensione prima dovrebbe invece essere concesso di cumulare i contributi versati a partire dal compimento dei 63 anni di età, applicando a questi il metodo contributivo, come già oggi previsto dall'istituto della "totalizzazione". In questo modo si andrebbe verso il ripristino di una parità di trattamenti fra diverse generazioni di lavoratori, senza aggravii eccessivi per i conti previdenziali (i costi non dovrebbero superare qualche centinaio di milioni).

Le pensioni sono materia delicata perché basate su di un patto intergenerazionale. Per questo il perseguimento dell'equità è così importante: serve a cementare, a rendere credibile, il patto. La stessa Ragioneria dello Stato dovrebbe tenere conto del

fatto che i trucchi per ottenere risparmi contabili possono, a lungo andare, produrre effetti opposti a quelli preventivati perché danno un segnale di assoluta arbitrarietà delle norme al contribuente. Siamo sicuri che un ministro assai competente in materia come Elsa Fornero vorrà dunque porre rimedio a questa ingiustizia prima della scadenza del suo mandato senza porre ulteriori rattoppi. Analoga attenzione, ci permettiamo di suggerirle nel modificare l'indicizzazione delle pensioni. Non si può pensare di fare cassa per affrontare il problema degli esodati, bloccando nuovamente l'indicizzazione delle pensioni per alcune categorie di quiescenti. Se si ritiene che la spesa per i trattamenti già in essere sia incompatibile con il processo di consolidamento fiscale, meglio semmai cambiare le regole di indicizzazione per tutti e una volta per tutte, ad esempio legandole all'andamento del monte salari, che rappresenta dopotutto la base fiscale, la massa di denaro da cui vengono raccolti i soldi per pagare le pensioni. Sarebbe un modo di legare più strettamente le sorti dei pensionati a quelle dei lavoratori, chi oggi riceve dopo aver pagato per molti anni e chi oggi paga augurandosi di venire un domani trattato allo stesso modo.



Dopo il via libera alla riforma per la sostenibilità, la Cassa pensa al nuovo welfare

L'EnpacI guarda oltre i 50 anni

Ai giovani un aiuto per trovare spazio nella professione

DI IGNAZIO MARINO

Una riforma delle pensioni per mettere al sicuro il sistema nei prossimi cinquant'anni. E un pacchetto di iniziative per favorire, grazie alle risorse accantonate, l'ingresso dei giovani abilitati nel mercato dei servizi professionali. Così la cassa di previdenza dei consulenti del lavoro si proietta nel futuro. Le agevolazioni per accedere al credito già previste, quindi, saranno affiancate da iniziative concrete per mettere in contatto i professionisti iscritti all'albo che nel giro di pochi anni smetteranno di esercitare con le nuove leve che possono continuare a gestire lo stesso portafoglio clienti. Non disperdendo quindi volumi d'affari importanti per il futuro delle pensioni. «È questo il patto intergenerazionale fra vecchi e giovani che una cassa di previdenza ha il compito di alimentare» spiega il presidente dell'ente di categoria (EnpacI) Alessandro Visparelli, che durante il congresso straordinario lancerà l'idea per poi affidarla alla commissione ad hoc che dovrà elaborare le opportune modifiche ai regolamenti interni.

La riforma del sistema previdenziale

Con il 1° gennaio 2013 l'EnpacI transiterà dall'attuale sistema a contribuzione fissa, definita per classi di anzianità di iscrizione, e prestazione base predeterminata a un prelievo a percentuale sul reddito professionale (con minimale e massi-

GLI EFFETTI DELLA RIFORMA

- un saldo previdenziale positivo per 50 anni (2012-2061)
- un saldo corrente positivo per per 50 anni (2012-2061)
- un patrimonio superiore ai 13 miliardi di euro nell'ultimo anno di osservazione

male retributivo) e una prestazione calcolata con il metodo contributivo, pro rata temporis. Di conseguenza, la pensione sarà determinata in funzione del montante contributivo effettivamente maturato. I consulenti del lavoro verseranno all'ente un contributo in misura percentuale (12%) sul reddito professionale e uno integrativo (4%) sul volume d'affari. Il requisito di accesso anagrafico al pensionamento per vecchiaia, sarà gradualmente elevato a 70 anni, per uomini e donne, mentre quello contributivo verrà ridotto a cinque annualità. A partire dal 2013, per accedere alla pensione di vecchiaia occorreranno 66 anni di età. Il requisito anagrafico aumenterà di un anno ogni tre soli. Il requisito contri-

butivo di accesso al pensionamento per vecchiaia anticipata (già anzianità), sarà gradualmente elevato a 40 anni, fermo il requisito anagrafico minimo di 60 anni. Ancora, dal prossimo anno per accedere alla pensione di vecchiaia anticipata occorreranno 36 annualità contributive e 60 anni di età. Le annualità contributive aumenteranno di una ogni due anni solari. Sotto il profilo dell'adeguatezza delle prestazioni erogate dall'EnpacI, a se-

guito dell'entrata in vigore della riforma i montanti contributivi saranno costituiti dai versamenti per contribuzione soggettiva (12% del reddito professio-

nale), dai tre quarti della contribuzione integrativa (4% del volume d'affari Iva) nonché dai versamenti facoltativi per contribuzione aggiuntiva (cosiddetta «modularità»).

In merito a questo ulteriore punto, l'ente fornisce già agli iscritti sul proprio sito web un apposito motore di calcolo che consente di visualizzare la posizione contributiva aggiornata, simulare la prestazione futura e programmare il proprio piano pensionistico personalizzato.

Il welfare del futuro

Sistemati i conti per i prossimi 50 anni così come richiesto dalla riforma Monti-Fornero (legge 214/2011), grazie anche al passaggio al metodo di calcolo di tipo contributivo, l'EnpacI pensa dunque a quei giovani che dovranno alimentare un sistema (a ripartizione) nel quale i professionisti di oggi pagano le pensioni a chi smette. «La Cassa», spiega Visparelli, «ha a disposizione i dati di quanti nei prossimi anni lasceranno la professione. In molti casi gli studi di questi colleghi rischierebbero di chiudere. Quello che vogliamo è coniugare due esigenze: aiutare i giovani abilitati a inserirsi nel mercato della professione ed evitare la dispersione del volume d'affari. Ci siamo resi conto, infatti, che agevolare dei finanziamenti alle nuove leve che però non trovano spazio non serve a nulla. Con delle iniziative concrete contiamo invece di ottenere risultati più ambiziosi per il nostro sistema previdenziale. L'ente serve anche a questo».



Alessandro Visparelli

IN G.U. IL DECRETO CON LA PEREQUAZIONE

Da gennaio le pensioni crescono del 3%

Per effetto della cosiddetta perequazione automatica (ex scala mobile), le pensioni nel 2013 crescono del 3%. Ma non per tutti. L'aumento, infatti, sarà negato ai trattamenti d'importo superiore a 1.443 euro, per via del congelamento messo in atto dalla manovra economica Salva Italia della fine dello scorso anno. Questo è quanto stabilisce il decreto interministeriale (economia-lavoro) del 16 novembre, pubblicato nella G.U. del 27 novembre. I pensionati vantano già un piccolo credito nei confronti degli enti di previdenza, i quali all'inizio del 2012 hanno attribuito un aumento provvisorio nella misura del 2,6%, sulla base dei dati d'inflazione al settembre 2011, mentre l'indice effettivo registrato dall'Istat a fine anno si è poi attestato al 2,7%. Un debito, dunque, pari allo 0,1%, che sarà onorato in occasione del pagamento della prima rata del 2013. L'indice definitivo dell'inflazione 2012 si potrà naturalmente conoscere solo a fine dicembre.

Intanto gli enti procederanno con il valore provvisorio indicato dal suddetto decreto, salvo conguaglio nel 2014.

Con l'incremento del 3% l'importo del trattamento minimo sale da 481 a 495,43 euro al mese. Con l'aggiornamento Istat, sale anche l'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi: passa da 429,41 a 442,29 euro al mese. Mentre la pensione sociale, ancora prevista per i titolari della stessa al 31 dicembre 1995, raggiunge 364,50 euro al mese.

Per meglio comprendere la portata dell'intervento del governo messo in atto alla fine del 2011, occorre fare un passo indietro e ricordare che:

- la perequazione automatica viene attribuita sulla base della variazione del costo della vita, con cadenza annuale e con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento; più in particolare, la rivalutazione si commisura al rapporto percentuale tra il valore medio dell'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati relativo all'anno di riferimento e il va-

lore medio dell'indice relativo all'anno precedente;

- la percentuale di aumento per variazione del costo della vita si applica: per intero sull'importo di pensione non eccedente il triplo del minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti; al 90% per gli importi compresi tra il triplo e il quintuplo del minimo; al 75% per gli importi eccedenti il quintuplo del minimo.

Il dl n. 202/2011, prevedeva, per il biennio 2012-2013, il congelamento della perequazione per i trattamenti pensionistici superiore a due volte il minimo Inps. Poiché questo blocco aveva provocato vivaci reazioni da parte delle organizzazioni sindacali e di taluni partiti, anche dell'area che appoggia il governo, in sede di conversione in legge (la n. 214/2011), l'asticella degli esclusi dall'adeguamento

Istat è stata portata da due a tre volte il trattamento minimo Inps. Ne consegue che nel 2013 solo i trattamenti di importo (al dicembre 2012) sino a 1.443 (tre volte il minimo) godranno della perequazione (più 3%).

Leonardo Comegna

CONGUAGLIO ANNO 2012

MINIME

Categoria	Provvisorio	Effettivo
Pensione sociale	€ 353,54	€ 353,88
Assegno sociale	€ 429,00	€ 429,41
Trattamento minimo	€ 480,53	€ 481,00

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO

Importo della pensione al dicembre 2011	Provvisorio	Effettivo
Fino a € 1.405,05	2,6%	2,7%
Da € 1.405,05 a € 1.442,99	Importo garantito	Importo garantito
Oltre € 1.442,99	Nessun aumento	Nessun aumento



LE PENSIONI 2013**MINIME**

<i>Pensione sociale</i>	€ 364,50
<i>Assegno sociale</i>	€ 442,29
<i>Trattamento minimo</i>	€ 495,43

PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO**Importo della pensione al dicembre 2012**

Fino a € 1.443	3%
Da € 1.443 a € 1.486	Importo garantito
Oltre € 1.486	Nessun aumento

Se la «ghigliottina» per i precari si ferma

PROROGA CONTRATTI A TERMINE NELLA PA

La «ghigliottina si è fermata» per i precari della Pa. La dichiarazione del capo dipartimento Funzione Pubblica, Antonio Naddeo, ieri ha fatto capire che il via libera del Consiglio dei ministri alla possibilità di proroga di 6-7 mesi per i contratti a termine in scadenza è molto probabile. Si tratta di una soluzione tampone e a costo zero. Non una stabilizzazione generalizzata, che in questo momento sarebbe insostenibile per le casse dello Stato. Le amministrazioni potranno procedere alla proroga dei contratti fino a luglio se avranno il budget per farlo e fermo restando il vincolo su questa voce di spesa introdotto nel 2010, con il taglio del 50% delle risorse fino alla fine del 2013. Nella pratica tutti i contratti in scadenza entro fine anno o nei primi mesi del 2013, ovvero gran parte dei 250mila rilevati dalla **Ragione-aria**, avranno la proroga. E nei mesi guadagnati la Funzione Pubblica e i sindacati potranno lavorare al tavolo dell'Aran per la definizione dell'Accordo quadro che fisserà le regole per gestire il lavoro flessibile negli anni a venire. Come assumere con un contratto a termine, con quali causali, quali deroghe ammettere al limite massimo dei 36 mesi e quali termini rispettare per i rinnovi. Nel testo che verrà portato in Consiglio dei ministri da Filippo Patroni Griffi c'è anche l'ipotesi di una riserva da garantire nei concorsi futuri ai «terministi», la cui esperienza passata varrà come titolo di merito. Anche questa è un'apertura importante, perché il precariato pubblico non ha mai avuto la prospettiva dell'assunzione scontata. Anzi negli ultimi anni molti di questi lavoratori il posto l'hanno spesso perduto, visto che si è passati dai 386.961 del 2007 ai 250.881 del 2011 (-35%).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



QUESTION TIME\2**Mutualità, le regole sulle riserve**

La cooperativa che cessa di essere a mutualità prevalente ha l'obbligo di imputare a riserve indivisibili il valore effettivo dell'attivo patrimoniale per evitare che i soci lucrino fondi accumulati anche grazie al vantaggio fiscale. Non esiste, invece, come è stato spiegato ieri alla Camera durante il question time, alcun obbligo di devolvere il patrimonio ai fondi mutualistici.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La riforma delle pensioni ipotoca il welfare fai-da-te

IL DOSSIER

RACHELE GONNELLI
ROMA

Livia Laura Sabbadini, Istat:
«Lo Stato investe poco
in servizi di cura, le nonne
oberate e al lavoro più
a lungo sono l'anello debole
dell'assistenza informale»

Salvate il soldato nonna, pilastro del welfare familiare messo in ginocchio dalla crisi, catapultato davanti alla linea di fuoco incrociata dei tagli ai servizi sociali e sanitari e del progressivo prolungamento dell'età pensionabile per le donne. Una donna tutto-fare l'ultrasessantenne di adesso, con doppi, tripli ruoli per il sostentamento dell'intero nucleo familiare: madre di giovani precari con necessità di sostegno al reddito, e comunque lavoratrice costretta a prolungare sempre più a lungo il periodo di attività, figlia di genitori in avanzata età quasi sempre non più autosufficienti, nonna-parcheggio di bambini sempre più soli, e spesso, sempre più spesso, moglie separata o comunque senza la possibilità di spartire con altri il fardello dei compiti di cura. Perché le famiglie si rimpiccioliscono, aumentano le separazioni anche in tarda età - aumentano le separazioni con almeno un coniuge ultrasessantenne - ma lei, la super-nonna, resta lo stesso il cardine per tutti quei compiti e quei servizi che lo Stato non dà. A cominciare dai servizi di assistenza domiciliare che spettano alle Asl, già elargiti finora col contagocce e solo in alcune Regioni e ora sotto la scure delle previsioni infauste del governo Monti sulla sostenibilità dell'intero Servizio sanitario nazionale.

«Le nonne sono sempre più cariche di compiti e rischiano di non farcela più - conferma Linda Laura Sabbadini, direttore del dipartimento Statistiche sociali e ambientali dell'Istat - perché devono lavorare sempre più a lungo pur restando un grande pilastro del welfare informale». L'ultima riforma pensioni-

stica sta progressivamente allungando la data della pensione fino alla parificazione dei sessi ed è fissata attualmente per le donne tra i 62 e i 63 anni di età anagrafica. Ma spesso questa data è procrastinata a causa del non raggiungimento dell'età contributiva per un ritardato ingresso nel mondo del lavoro o per una parentesi presa quando i figli erano ancora piccoli. Risultato: oltre il 23 per cento delle numero totale delle nonne è ancora al lavoro. «Man mano che passerà il tempo le casalinghe - dice infatti Sabbadini - saranno sempre meno, anche tra nuore, sorelle, figlie. Nel frattempo l'allungamento della vita fa sì che queste nonne abbiamo in carico anche genitori ultraottantenni, in molti casi non autosufficienti per un periodo più lungo del passato, oltre a figli e figlie che necessitano di un loro aiuto per l'allevamento dei nipoti. Quando proprio sulle politiche sociali non si sta investendo come ci sarebbe bisogno. Il rischio è che le nonne, pilastro fondamentale del sistema di welfare diventino l'anello debole della catena di solidarietà femminile che ha contribuito a reggere il nostro sistema di welfare fino ad oggi». Anche perché la generazione che è stata giovane sul finire degli anni Sessanta aveva già smesso di far parte di famiglie generalmente molto numerose. Altra tendenza destinata a crescere.

Per avere un'idea della trasformazione in corso, una donna nata nel 1940 a 40 anni può dividere il carico delle cure agli anziani e ai bambini con altri 9 adulti, una donna nata nel 1960 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti, una donna nata nel 1970 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti e ha almeno un genitore anziano di cui occuparsi per 22 anni.

L'associazione nazionale anziani e pensionati (Anap) di Confartigianato ha calcolato che quel milione e seicentomila badanti straniere per cui le famiglie sborsano circa 9 miliardi di euro in retribuzioni cercando di tagliare su tutte le altre spese tranne che su questa - a fronte di 81 milioni di euro impiegati dal ministero a sostegno di anziani non autosufficienti - coprono solo poco più del 10,1 per cento dei nuclei familiari. Molte

delle tendenze fin qui elencate hanno una connotazione generalmente positiva: l'allungamento della vita, la maggiore partecipazione alla vita sociale ed economica delle donne, la loro maggiore libertà anche in materia di divorzio. Il problema è che al crescere della domanda di assistenza si riducono le prestazioni.



Rinvio al 31 luglio. De Benedetti: detassiamo i neoassunti per tre anni

Proroga per i precari statali

Ricongiungimenti, via d'uscita

ROMA — Soluzione in vista per i precari del settore pubblico e per i ricongiungimenti onerosi. Il governo punta a prorogare fino al 31 luglio 2013 i contratti in scadenza alla fine di quest'anno, la maggior parte dei 250 mila a termine, spalmati in tutti i comparti dello Stato. Mentre il ministro del Lavoro Fornero sta preparando una circolare per consentire il ricongiungimento automatico e gratuito dei contributi verso l'Inps per tutti coloro che hanno lasciato un impiego pubblico prima del 31 luglio 2010.

Il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi, ha spiegato ieri ai sindacati che la proroga dei contratti in scadenza potrebbe essere assicurata da un emendamento al ddl Stabi-



Il governo...

GLI STATALI PRECARI

I precari pubblici sono 250 mila, la maggior parte dei contratti scade a dicembre

lità, da discutere domani in Consiglio dei ministri. «Un risultato positivo e utile che permette di costruire un percorso verso la stabilità di questi precari», commenta Michele Gentile, Cgil. «Giudizio positivo, ma attendiamo il Consiglio dei ministri», aggiungono Gianni Baratta, Cisl e Paolo Prati, Uil. Sul tema generale dei precari, arriva anche la proposta al governo di Carlo De Benedetti per «nessun contributo e nessuna imposta» sui neoassunti nei primi tre anni, in cambio della libertà di licenziare. «Per me la precarietà non dovrebbe esistere, tutti dovrebbero avere lo stesso contratto», ha detto ieri il presidente del Gruppo Espresso durante un dibattito organizzato da Micromega.

Il ministro Fornero, intanto, punta ad estendere quanto già previsto per i lavoratori del comparto elettrico anche ai dipendenti del pubblico impiego (compresi Enti locali e Asl) che hanno lasciato l'Inpdap prima del 31 luglio 2010 per passare all'Inps. Ovvero ricongiungimento gratis e automatico. Allo studio poi anche un'altra formula che escluderebbe dalla gratuità chi arriva ad una pensione 10

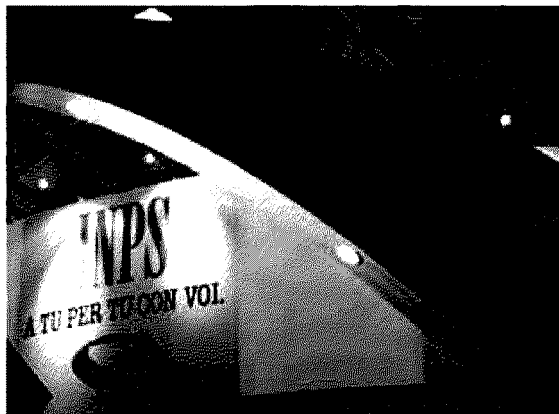
volte la minima dopo il ricongiungimento (circa 4.500 euro al mese). (v.co.)



La crisi non va in pensione

L'Inps fa sapere che calano le nuove erogazioni. L'importo medio lordo è sotto i 700 euro al mese

Frenano le pensioni erogate dall'**Inps**: secondo i dati presentati nel bilancio sociale del gestore pubblico, nel corso del 2011 sono state erogate 964.487 **nuove pensioni**, con un calo medio del 14,5% rispetto al 2010 (quando erano 1.127.501). L'importo medio mensile lordo non arriva a 700 euro, mentre l'età media dei beneficiari è di 66,4 anni.



Delle nuove pensioni che l'Inps ha iniziato a erogare a partire dall'anno passato, il 56% (540.344) è costituito da **prestazioni di natura previdenziale** (con un calo di 79.308 unità, ossia del 12,8%, rispetto all'anno

precedente), mentre il restante 44% (424.153) è rappresentato da **trattamenti assistenziali**. Le pensioni previdenziali liquidate nel 2011 hanno un valore medio pari a 923 euro mensili per un'età media di 64,3

anni. Nel complesso, a fine 2011 le pensioni previdenziali vigenti erano 14,8 milioni, in lieve aumento (un +0,6%, ossia 92.910 posizioni in più) rispetto alla fine del 2010, mentre è cresciuto in modo più robusto la spesa, che ha raggiunto i 169,9 miliardi di euro (+2,5%, ossia 4,1 miliardi in più dell'anno precedente). Sempre guardando solo ai nuovi trattamenti, appaiono in calo le pensioni di vecchiaia e anzianità: -21% rispetto alla fine del 2010, vale a dire -77.407 nuovi assegni liquidati. In totale, nel corso del 2011 queste pensioni hanno costituito il 54,5% del totale dei nuovi trattamenti, mentre quelle ai superstiti hanno rappresentato il 36,4% e i trattamenti di **invalidità previdenziale** il 9,1% del dato complessivo.

Gli investimenti progettati dalla Cassa di ingegneri e architetti

Da Inarcassa un miliardo per rilanciare l'edilizia

Alessia Tripodi

/// Nel 2013 pronti 1.100 milioni di euro per il rilancio dell'edilizia e delle costruzioni. Sono gli investimenti messi in campo da **Inarcassa**, l'ente di previdenza degli ingegneri e degli architetti liberi professionisti, e annunciati ieri a Roma in occasione del convegno "Il mestiere del costruire", che ha riunito intorno a un tavolo tutti gli attori della filiera delle costruzioni, tra i quali il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, il presidente dei costruttori **Ance**, Paolo Buzzetti, e Sergio Santoro, presidente dell'Autorità di vigilanza contratti pubblici.

«Vogliamo finanziare la crescita, utilizzando il risparmio per creare occasioni di lavoro per i nostri 160mila iscritti - ha dichiarato la presidente di Inarcassa, Paola Muratorio - promuovendo una maggiore qualità nell'integrazione della filiera delle costruzioni attraverso interventi di riqualificazione

dell'immenso patrimonio immobiliare italiano».

La strategia presentata ieri dall'ente di previdenza - che vanta un patrimonio immobiliare pari a 1 miliardo di euro e una dotazione finanziaria totale di quasi 6 miliardi - punta a costituire fondi immobiliari chiusi per la valorizzazione, il recupero e la sostenibilità del costruito. Progetto pilota è l'intesa per il Fondo Scuole (realizzata nell'ambito del Progetto di edilizia scolastica sostenuto dal Miur e finanziato con fondi Cipe), siglata lo scorso 10 ottobre con il Comune di Bologna per la riqualificazione degli edifici scolastici esistenti e la costruzione di nuove strutture architettoniche polifunzionali, capaci di coniugare - spiega Inarcassa - qualità estetica, innovazione, risparmio energetico e didattica evoluta.

L'accordo punta a sostenere i giovani professionisti: la Sgr che sarà selezionata, infatti, si

impegnerà ad affidare una parte delle attività di progettazione degli interventi a architetti e ingegneri under 35 iscritti a Inarcassa. «Quella di Bologna è un'esperienza che si può replicare in altre realtà territoriali» ha aggiunto la presidente Muratorio, sottolineando che «la progettazione di qualità nasce non solo dalla buona committenza, ma anche dalla valorizzazione e dall'integrazione della filiera dei professionisti: non solo architetti e ingegneri, ma anche geologi e tecnici, devono lavorare in team per mettere in campo interventi davvero efficienti».

Tra le altre proposte della Cassa c'è la nuda proprietà reversibile: uno strumento finalizzato al sostegno economico degli anziani proprietari che consente di monetizzare parte del valore immobiliare mantenendo sia il diritto d'uso sia la possibilità di riacquistare l'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Campobasso, il 7 dicembre, un convegno sull'evoluzione normativa del settore

Lo sport in stile grande fratello

Le società soggette alle verifiche fiscali e previdenziali

DI STEFANO BARDARI
COORDINATORE REGIONALE
UGDCEC CAMPANIA - MOLISE

Il tema del convegno in programma a Campobasso il prossimo 7 dicembre è di particolare attualità, poiché concerne l'analisi delle tipologie di verifica, sia a carattere fiscale che previdenziale, applicate al mondo degli enti sportivi, la cui normativa è in continua e costante evoluzione.

L'importanza delle società sportive, che permettono lo svolgersi continuo dell'attività sportiva, è sottolineato dall'attenzione che il legislatore ha sempre dimostrato verso questo settore.

L'organizzazione dell'associazionismo sportivo si pone, infatti, come «ordinamento giuridico settoriale» rispetto all'ordinamento statale poiché caratterizzato, nel suo complesso, da un'autonomia giuridica che consente di perseguire interessi di tipo collettivo, propri della generalità dei soggetti che vi aderiscono.

Tale ordinamento è costituito secondo una struttura a forma piramidale, al cui vertice si pone il Coni, in via intermedia le Federazioni sportive e alla base le diverse società sportive, affiliate alle Federazioni di riferimento.

Il comparto non lucrativo, con la sua molteplicità di possibilità organizzative e di normative agevolate, è da sempre considerato uno degli ambiti a più forte rischio di elusione, tanto da essere specificatamente considerato nella circolare 18/2012 dell'Agenzia delle entrate, a proposito di indirizzi operativi di contrasto all'evasione.

Difatti, in un clima volto al recupero di base imponibile e contributiva, l'azione degli organi amministrativi, ad essa incaricati, è strettamente volta a «smascherare» attività commerciali travestite da enti senza fini di lucro. Disconoscere la qualità di ente non commerciale è l'obiettivo principale di qualunque verifica, sia fiscale che previdenziale, poiché da ciò ne discende inevitabilmente la perdita dei benefici e delle agevolazioni riservate al settore.

Deve, infatti, osservarsi che il legislatore ha introdotto un

regime di favore per tali enti.

In ambito fiscale, le agevolazioni in oggetto sono relative sia alle imposte dirette che all'Iva, e producono effetti non solo sull'entità del carico fiscale, ma anche sul meccanismo di determinazione della base imponibile, e sull'esonero da molti adempimenti contabili e amministrativi.

In ambito giuslavoristico, oltre al tradizionale lavoro subordinato, possono giovare delle prestazioni sportive degli istruttori o quelle di natura amministrativo-gestionali (parificate a quelle sportive dal terzo comma dell'art. 90 della legge n. 289/02), inquadrando i relativi compensi nell'ambito della speciale disciplina indennità di trasferta, rimborsi forfettari di spesa.

La qualifica di «associazione o società sportiva dilettantistica» si riconosce a tutti gli enti che rispettino le formalità dettate dall'art. 90, comma XVIII, legge 289/02, tra cui la redazione dell'atto costitutivo in forma scritta con indicazione della sede legale. Si evidenzia come consolidata giurisprudenza abbia introdotto un ulteriore requisito essenziale – al riconoscimento ai fini sportivi rilasciato dal Coni – per la qualificazione dell'ente come associazione o società sportiva dilettantistica, subordinando così l'applicazione del regime di favore al rilascio di un'autorizzazione amministrativa. Inoltre la Suprema corte di cassazione, con sentenza n. 22739/2008, ha messo in risalto che l'effettiva corrispondenza ai fini istituzionali dell'attività in concreto esercitata dall'associazione deve individuarsi non dalla sola circostanza che l'associazione sportiva dilettantistica abbia avuto il riconoscimento della propria federazione di appartenenza. Il riconoscimento, infatti, implica unicamente la conformità dello statuto associativo ai principi della Federazione di riferimento, ma non autorizza a presumere, sic et simpliciter la corrispondenza dell'attività in concreto esercitata ai principi stessi, essendo necessaria la verifica dell'attività effettivamente svolta.

Inoltre e soprattutto, se da un lato come dottori commer-

cialisti auspichiamo, in un periodo di crisi economica, che la verifica in tal senso consenta di impedire che sotto la veste dell'associazionismo volontario si nascondano nuove forme di evasione in grado di minare l'esistenza economica delle organizzazioni più corrette, turbando le regole della sana concorrenza economica, dall'altro canto, trovandoci sovente parte attiva accanto ai nostri clienti nella fase di verifica, auspichiamo che si possa giungere ad un indirizzo unitario del complesso delle norme applicabili al settore, soprattutto in fase di accesso e di reperimento dati. Si tenga presente, a titolo esemplificativo, che il questionario viene posto a persone che si trovano in una condizione di svago, spesso disorientate alla presenza dei funzionari che realizzano l'accesso, e che il diffuso impiego di questionari nei confronti di soci ed associati mal si concilia con le previsioni dell'art. 7 del dlgs 546/1992, che in materia di contenzioso, stabilisce la non utilizzabilità della prova testimoniale.



Pietrarca: un ruolo chiave per il dottore commercialista

Domanda. Dott. Antonio Pietrarca, presidente Ugdcec Campobasso, ci descrive il tema del convegno?

Risposta. Il convegno dal titolo «Verifiche fiscali e previdenziali nel settore sportivo dilettantistico» è particolarmente attuale e nasce dall'esigenza di fornire agli addetti ai lavori un utile strumento, muovendo dalle principali contestazioni avanzate da parte di Agenzia delle entrate e altri organi di vigilanza nei confronti di associazioni e società sportive dilettantistiche. Sono oltre 80 mila le associazioni sportive in Italia, divise tra sport agonistico e dilettantistico che praticano lo sport senza scopo di lucro e che hanno trovato la forza di affermarsi diventando uno tra i più importanti settori non soltanto dal punto di vista educativo e formativo, ma anche dal punto di vista economico. Indubbiamente l'affermazione dell'associazionismo in un settore tanto importante come quello sportivo ha comportato una rilevante crescita di interessi economici e di conseguenza negli ultimi anni l'attività sportiva dilettantistica ha ricevuto particolare attenzione da parte del legislatore. Oltre all'introduzione di norme di carattere civilistico, finalizzate a dare certezza giuridica all'associazionismo sportivo, numerosi sono stati i provvedimenti fiscali finalizzati a sostenere le società e le associazioni sportive dilettantistiche nello svolgimento della loro attività. Così, oggi un ente sportivo dilettantistico, indipendentemente dalle sue dimensioni, può contare su una gestione fondata secondo regole predeterminate e, allo stesso tempo, sotto il profilo tributario e fiscale, può fruire di rilevanti agevolazioni. In questo contesto, quindi, è indiscutibile il ruolo chiave che assume il dottore commercialista nel trasferire a presidenti di associazioni sportive e tecnici del settore, il rispetto delle corrette modalità di svolgimento dell'attività sportiva, degli adempimenti contabili, fiscali e

previdenziali e sul comportamento da adottare in sede di verifica.

D. Ci delinea un breve profilo dell'Unione che rappresenta, dell'attività svolta e delle prospettive future?

R. Appena il 3 ottobre scorso è stato rinnovato il Consiglio direttivo dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili di Campobasso. Sono stati tre anni di intenso lavoro e passione che ci

hanno portato all'assegnazione del convegno regionale di Molise e Campania passando per la registrazione del marchio italiano Pronto Commercialisti. L'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di dare voce ai giovani colleghi professionisti che si affacciano alla complessa professione del dottore commercialista. Continueremo con eventi di formazione professionale con taglio pragmatico, capaci di rispondere alle esigenze operative in cui navigano, tra mille difficoltà, gli studi dei nostri giovani colleghi. In definitiva, vogliamo dare, attraverso un attivo ruolo sindacale, il nostro contributo alla crescita del tessuto socio-economico del territorio campobassano e molisano consolidando il rapporto con le altre associazioni e con altri organismi di categoria per mettere in atto azioni coordinate e maggiormente incisive.



Pagina a cura dell'

Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti
ed Esperti Contabili*

Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili
Fondazione Centro Studi UNGDCEC
Unione Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Campobasso

CONVEGNO REGIONALE MOLISE - CAMPANIA
VERIFICHE FISCALI E PREVIDENZIALI
nel settore sportivo dilettantistico
Campobasso, venerdì 7 dicembre 2012
HOTEL CENTRUM PALACE
Via Giambattista Vico, 2 - CAMPOBASSO
PROGRAMMA**08.30** Registrazione partecipanti**09.00** Saluti di benvenuto ed introduzione al
tema del convegno
 Presidente Unione Nazionale Giovani Dottori
 Commercialisti ed Esperti Contabili
Eleonora Di Vona

 Coordinatore Regionale Molise - Campania
 Unione Giovani Dottori Commercialisti ed
 Esperti Contabili
Stefano Bardari

 Presidente Unione Giovani Dottori
 Commercialisti ed Esperti Contabili di
 Campobasso
Antonio Pietrarca

 Presidente Ordine Dottori Commercialisti ed
 Esperti Contabili di Campobasso
Carmine Franco D'Abate

 Presidente Ordine Consulenti del Lavoro di
 Campobasso
Galileo Casimiro

 Presidente CONI Comitato Regionale MOLISE
Guido Cavaliere
09.15 Verifiche fiscali e previdenziali nel settore
sportivo dilettantistico
Dott. Stefano Andreani Commercialista e
 Revisore Contabile in Firenze
11.00 Coffee Break**12.30** Quesiti**13.00** Chiusura del convegno
**La partecipazione al convegno è gratuita e, ai fini dell'assolvimento dell'obbligo di
 formazione professionale, consente di maturare n. 4 crediti formativi.**

CONFPROFESSIONI

Dopo lo stop del Senato, le prime osservazioni di Confprofessioni al disegno di legge

La delega fiscale va salvata

È necessaria una riforma equa, semplice e sostenibile

«**L**a delega fiscale non è certo la panacea del sistema tributario italiano. È sicuramente un provvedimento perfettibile, ma deve prevalere il senso di responsabilità della classe politica». Dopo il rinvio del Senato sulla delega fiscale, il presidente della Commissione Fisco di Confprofessioni, Ezio Maria Reggiani, fa appello alle forze politiche, affinché «il ddl imbocchi un percorso il più rapido possibile, tenendo conto delle tempistiche istituzionali». Secondo Reggiani, infatti, le misure previste dalla delega «non avrebbero nell'immediato un impatto determinante, salvo verificare le modalità di applicazione della nuova Iri che, comunque, non deve riguardare gli studi professionali». Tuttavia, è certamente innovativa l'introduzione del principio del conflitto di interessi tra contribuenti, «ma deve essere ancora ben delineato per evitare scompensi ed eccessiva burocrazia, senza veri vantaggi per il contribuente». In questi ultimi anni, la crisi e le misure approntate per fronteggiarla non sempre si sono rivelate efficaci, anzi il più delle volte hanno solo appesantito il debito pubblico esistente. Analizzando in maniera sommaria alcuni indicatori significativi dall'analisi degli effetti della politica tributaria emerge che dal 2007 a oggi si sono susseguiti: una politica di bilancio fortemente squilibrata dal lato delle entrate, accompagnata da una crescita molto limitata e per brevi periodi al solo dato delle esportazioni; si è registrato un incremento sul fronte del prelievo e della progressività marginale dei redditi medio-bassi.

Opportuna un'imposta sui grandi patrimoni

Il maggior peso fiscale gravante sul lavoro e sull'impresa e l'ampliamento dell'area delle tipologie di redditi sottoposte alla tassazione sostitutiva, ovvero, in altri casi, il ricorso alle cedolari «secche», suggerisce la necessità di valutare l'ipotesi dell'adozione di un'imposta sui grandi patrimoni. Tale scelta non deriva certamente da un intento persecutorio, quanto, piuttosto, dal bisogno di reperire risorse per ridurre l'imposizione sulle imprese e sul lavoro e quindi contribuire in modo significativo a una ripresa della produzione che, in definitiva, potrebbe, nel medio termine, compensare abbondantemente il sacrificio oggi richiesto ai titolari dei quei patrimoni. Non pare in dubbio che tale ipotesi potrebbe dare il via a un fenomeno di dismissioni con conseguente riduzione di quei patrimoni e dei valori relativi cui conseguirebbe, per un verso un incremento delle tasse relative e, per altro verso, una realizzazione di plusvalenze che potrebbero consentire un successivo riacquisto. Tutte manovre, queste, che comunque avrebbero, in sede di prima fase, un effetto positivo per l'Erario e in definitiva anche per i titolari dei patrimoni in questione. Naturalmente tale imposizione non dovrebbe comprendere i beni strumentali destinati all'attività di impresa o professionale. Essa può essere realizzata secondo diverse modalità. Partendo dal presupposto che la sua implementazione richiede anche un'armonizzazione con quella degli altri Paesi europei, si potrebbe ipotizzare l'applicazione un'aliquota piuttosto modesta così da non creare distorsioni del mercato. Il merito di tale previsione, che in Francia è stata varata con un'imposta sulle donazioni e una exit tax, può essere quello di riportare a imposizione redditi non tassati in quanto investiti in acquisti patrimoniali. Una tale imposta, inoltre, non comporterebbe certamente violazione della norma costituzionale relativa alla capacità contributiva. In questo quadro va valutata anche l'ipotesi di imposizione delle ~~rendite finanziarie~~, almeno di quelle che non presentano un alto tasso di rischio, quali dividendi su azioni e capital gain.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI

WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU



Ambiente, vanno riorganizzati gli strumenti tributari

È nota la suddivisione fra tributi ambientali propri e tributi con finalità ambientale. Solo i primi sono quelli che risultano improntati al principio comunitario del «chi inquina paga» e solo questi hanno nel loro presupposto il fattore inquinante ovvero lo stesso evento che ha prodotto il danno ambientale. I secondi, invece, sono quelli che colpiscono i presupposti classici, reddito, consumo..., ma a questi il legislatore ha ascrivito la precipua finalità di incentivare o disincentivare determinati comportamenti, utilizzazioni o produzione di beni che incidono sull'ambiente. Ebbene solo i primi sono quelli che sono esprimibili mediante la formula dell'imposta più che della tassa e, soprattutto, solo i primi ritrovano un loro collegamento diretto con la capacità contributiva. Nei tributi a finalità ambientale, infatti, spesso si ritrovano, non ricorrendo tale carattere, imposte interamente basate sul consumo o sulla fabbricazione connotate dal principio della «traslazione economica». Quest'ultimo prescrive che a sopportare il peso economico del tributo sia solamente il consumatore finale. Tutto ciò per dire che occorre una seria riorganizzazione degli strumenti tributari a tutela dell'ambiente dettati dall'Ocse, in termini solo economici, separando nettamente quelli ambientali da quelli in cui la finalità di prevenzione e la disincentivazione di comportamenti o di produzione è solo un corollario rispetto alla tassazione del consumo. Se non si vuole, pertanto, ulteriormente colpire la sfera dei consumi non si può continuare sulla scia di aumentare le accise o l'Iva. Occorre, al contrario, pensare a un tributo che abbia l'unità fisica inquinante come elemento di calcolo del tributo da corrispondere, potendola strutturare anche in termini progressivi. Un esempio è il tributo relativo alla produzione di emissione di gas inquinanti. Per fare ciò, invero, non occorre aspettare i tempi di approvazione della direttiva europea, in quanto come facilmente si può notare, operiamo in due ambiti completamente distinti. In ogni caso appare indispensabile agendo in questo campo distinguere con assoluta chiarezza la conseguenza tributaria da quella penale del danno all'ambiente.

Tassazione familiare, due ipotesi possibili

Il problema dell'imposizione sul reddito della famiglia si pone in primo piano quando si voglia studiare la possibilità d'intervenire sul sistema tributario. Una prima ipotesi di tassazione familiare dovrebbe prevedere la modifica costituzionale necessaria affinché il soggetto famiglia sia considerato anche soggetto passivo di imposta, con le sue entrate e le sue spese. Solo a sostegno dell'estensione della soggettività passiva tributaria alle famiglie, l'esperienza del tributo francese di solidarietà, quale imposta complementare riservata alle famiglie con redditi oltre una certa quota, appare sostenibile. Per ottenere il reddito globale dei componenti della famiglia, il problema della determinazione dei costi deducibili potrebbe essere risolto mediante la fissazione delle voci che si intendono considerare tali e quanto al reddito lordo, la somma dei redditi lordi percepiti da tutti i soggetti che fanno giuridicamente parte della famiglia. Si perverrebbe in tal modo al reddito imponibile cui applicare il tributo. In definitiva si tratterebbe di tassare la famiglia alla stregua di una piccola impresa con particolari agevolazioni. Una seconda ipotesi, forse più facile da realizzarsi anche se di gestione più complessa, potrebbe a sua volta prevedere una tassazione combinata tra quoziente familiare e strumenti compensativi. Il ricorso al criterio della tassazione per parti, mediante il quoziente familiare può offrire quell'equità orizzontale e di sacrificio eguale per tutti. Quoziente che aumenta laddove i figli siano in misura superiore a due. In un sistema popolato per lo più da famiglie monoreddito si potrebbe ampliare la soglia di no tax area e ridurre le aliquote progressive, così da superare anche le obiezioni di quanti non ritengono il metodo valido ad assicurare in tutti casi l'equità. A tale scopo si potrebbe intervenire con regimi opzionali a seconda delle condizioni del nucleo familiare per realizzare un risparmio lecito di imposta. Tale sistema integrato con le detrazioni dall'imposta ovvero con la deduzione dalla base imponibile di una serie di costi di produzione del reddito, potrebbe rendere la tassazione più equa sia per il singolo, sia per le famiglie.

Capacità contributiva e principio di eguaglianza

Nella nostra Costituzione principio di eguaglianza e principio di capacità contributiva siano strettamente correlati. A questo si aggiunge che la Corte Costituzionale già dal 1961 con la sentenza n. 48 ha sancito l'eguaglianza contributiva nel senso dell'eguaglianza di trattamento tra i diversi soggetti configurando un carico tributario uniforme fra tutti i soggetti che si ritrovano nelle stesse condizioni. Quando, invece, ricorrono situazioni che richiedono un trattamento diverso per realizzare altre finalità extrafiscali, costituzionalmente degne di rilievo, ovvero per motivazioni politiche e sociali, si agisce attraverso strumenti quali gli incentivi o le esenzioni il cui esperimento è teso a riportare a parità contributiva tutti i soggetti. Se a livello teorico l'impianto si regge incentrato sul principio di eguaglianza, a livello pratico questo sistema selettivo richiede situazioni concrete, valutazioni corrette e reali condizioni da tutelare. Orbene, tutto il comparto dell'agricoltura e il suo indotto hanno, da sempre, usufruito di norme di vantaggio, spesso di regimi speciali, perché legate, attraverso interpretazioni adeguatrici, a parametri costituzionali, quali la promozione della media e piccola proprietà o, per la forma societaria utilizzata, della cooperazione e dell'artigianato. Tanto è vero ciò che se si osservano le leggi di stabilità degli ultimi anni si leggono proroghe di trattamenti di favore, magari anche nati per fronteggiare situazioni temporanee, oramai presenti da tempi immemori. Si pensi solo ai regimi speciali per le aziende vinicole, alla particolare detrazione Iva o l'esenzione dell'accisa sul gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto terra. L'intenzione non è quella di voler colpire i veri «agricoltori» e per i quali anche la legge di stabilità appena approvata ha statuito un riordino dei regimi agevolativi, in tal senso la cancellazione delle società che svolgono esclusivamente attività agricola di optare per la tassazione su base catastale, quanto quella di evitare gli abusi e la sotto-tassazione di categorie di contribuenti.

Economia

Investimenti locali
targati Laborfonds
C'è il sì della Regione

A PAGINA 19 Espro

Previdenza L'assessora Stocker: sosteniamo il progetto. Briosi: dateci garanzie. Mazzaferro: i titoli dei Paesi Bric rendono di più

Investimenti locali, ok dalla Regione

Laborfonds pronto a conferire 200 milioni di euro al «fondo strategico»

BOLZANO — La Regione sostiene il progetto di investimenti locali di Laborfonds, che trova riscontri positivi anche dal ministero delle Finanze tramite la controllata Mefop (alla quale aderiscono quasi 90 fondi pensione italiani). È quanto emerso ieri nel corso del convegno a Bolzano (a margine della Fiera dove Laborfonds, Inps e Pensplan hanno uno stand) sul tema «I fondi pensione in tempi di crisi economica: dove investire le risorse della previdenza complementare?», moderato da Enrico Franco, direttore del *Corriere dell'Alto Adige* e del *Corriere del Trentino*. La risposta: Laborfonds può investire in bond regionali che sostengano l'economia del territorio.

Il progetto

Una settimana fa Laborfonds (fondo pensione regionale per lavoratori dipendenti con 114mila aderenti e 1,4 miliardi di euro di patrimonio) aveva gettato le basi per la costituzione del «Fondo strategico» con cui supportare le imprese del territorio regionale. Nell'incontro a porte chiuse a Trento con mondo imprenditoriale, finanziario e sindacale, come ha ricordato ieri sera il presidente del fondo Antonello Briosi, è stata trovata un'intesa di massima per costituire un fondo strategico dotato di 800 milioni di euro. Laborfonds si è già adeguato approvando la modifica statutaria nel cda di martedì sera. Markus Kuntner, presidente del comitato investimenti di Laborfonds, ha rimarcato ieri i «confini» del fondo pensione in questa operazione: non oltre il 20% del patrimonio, rispettando anche il vincolo di non più del 25% in titoli emessi da un unico soggetto. A conti fatti, Laborfonds potrebbe investire 200 milioni. Gli altri soldi dovrebbero arrivare da fondazioni bancarie, as-

sicurazioni, dalle due Province autonome con i rispettivi fondi di rotazione (100 milioni ciascuna), dalla Regione (pronta a conferire 300 milioni del suo «tesoretto» accantonato). Tutti dovrebbero sottoscrivere i titoli emessi dal «fondo di investimento specializzato» (una Siscav Sif come quelle sperimentate in Lussemburgo); un apparato di controllo dovrebbe istruire le istruttorie sulle aziende meritevoli di finanziamento. In pole per quest'ultima attività ci sarebbero le società delle due Province, Trentino Sviluppo e la nascita Südtirol Finance.

Il docente

Ma è giusto e conveniente portare avanti questo progetto di investimenti locali? Come ha ricordato il presidente Briosi, la crisi ha spazzato via le certezze: «Per decenni abbiamo pensato che i titoli di Stato fossero investimenti sicuri, oggi scopriamo che non lo sono. In comitato investimenti ci siamo scervellati su quali sono le alternative che diano sicurezza al patrimonio e rendimenti buoni e non ne abbiamo trovate». Un'opinione indipendente è quella di Carlo Mazzaferro, docente dell'Università di Bologna e relatore del convegno di ieri sera: «Prendiamo atto che il mondo è cambiato — ha rimarcato il professore — perché la crisi del 2008 e quella del 2011 hanno portato a cali dei corsi azionari fino al 50%. È arrivata la recessione, le famiglie consumano meno e ci sono più disoccupati. Gli Stati hanno aumentato la spesa e il debito pubblico per compensare la minor domanda dei privati, ma adesso sono costretti a manovre di aggiustamento che alimentano altra recessione. Gli effetti sulla previdenza complementare dei crolli dei mercati finanziari: si riduce il valore dell'attivo e si mette a rischio la solvibilità delle pen-

sioni. Ma c'è un'alternativa: mentre il mondo occidentale sviluppato deve abituarsi a una crescita tra 0 e 1,5% l'anno del Pil, i Paesi emergenti del Bric viaggiano a +5% e anche oltre. Dal 1996 al 2011 le azioni dei Paesi del Bric hanno reso molto di più di quelle dei Paesi del G7. O investiamo i nostri risparmi nel Bric e otteniamo buoni rendimenti o i loro giovani si spostano da noi e compensano il nostro invecchiamento e la nostra bassa crescita. Gli investimenti locali? Dal '96 ad oggi il Pil del Trentino Alto Adige in 10 casi su 15 è stato superiore a quello italiano. Ma se un lavoratore investisse i risparmi previdenziali sul proprio territorio, che potrebbe anche andare economicamente male, non metterebbe a rischio la diversificazione degli investimenti che è un obbligo dei fondi pensione?».

Il dibattito

La tavola rotonda sviluppata sulle considerazioni di Mazzaferro ha portato Briosi a chiarire: «Investimenti locali sì solo a patto che ci siano sicurezza, garanzie e rendimenti di livello almeno pari a quello degli investimenti tradizionali. Altrimenti non siamo interessati». Günther Patscheider, vicepresidente del fondo e sindacalista Cisl, ha assicurato l'interesse del mondo



del lavoro «affinché i Tfr dei lavoratori vadano a sostegno del tessuto economico locale, purché tutti i lavoratori vengano adeguatamente informati e possano codecidere». Luigi Ballanti, direttore di Mefop (la società del ministero delle Finanze che coordina lo sviluppo di quasi 90 fondi pensione tra cui Laborfonds) ha tracciato il futuro dei fondi pensione: «Non solo previdenza complementare, le cui rendite forse dovranno essere anticipate all'ultimo periodo di vita lavorativa che è stata prolungata fino ai 67 anni, ma welfare a 360 gradi dal pensionamento in poi». Anche il pubblico impiego, per bocca di Engelbert Schaller, dirigente del personale della Provincia di Bolzano, vorrebbe fare di più, visto che oggi i dipendenti pubblici sono costretti a versare il 18% del Tfr al fondo statale.

Il «sigillo» conclusivo è arrivato da Martha Stocker, assessora regionale alla previdenza: «La giunta regionale crede moltissimo in questo progetto di fondo strategico per investimenti territoriali ed ha varato una legge che crea i presupposti giuridici. Dico di più: dobbiamo attirare i giovani non soltanto con la previdenza complementare, ma consentendo tramite i fondi pensione anche il Bausparen per l'acquisto della prima casa e un welfare complessivo durante tutto l'arco della vita. Tutto questo, però, si potrà concretizzare solo individuando forme di investimento che diano ampia garanzia dei patrimoni e rendimenti buoni, perché i soldi sono dei lavoratori e a loro dobbiamo rendere conto».

Felice Espro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto I relatori del convegno moderato da Enrico Franco

Pensplan Incontro con Riester

BOLZANO — La Regione e Pensplan organizzano domani alle 18.30, a Palazzo Widmann, una serata informativa in occasione della quale, prendendo spunto dal piano pensionistico tedesco «Riester-Rente» e dai suoi 10 anni di storia, esperti si confronteranno sui temi dell'evoluzione demografica e della previdenza. Ospite d'onore sarà Walter Riester, ex ministro del lavoro tedesco, nonché fondatore del piano pensionistico «Riester-Rente».